

BAMBINI NEL TEMPO: UN DIALOGO LUNGO UN SECOLO TRA PSICOANALISI E GIUSTIZIA

Maria Cristina Calle*

Si direbbe che il bambino abbia la funzione di concertare tutto il sapere su di lui, che sia lui lo psicoanalista del nostro quotidiano.

J.B. Pontalis

L'incontro tra psicoanalisi e giustizia

Nel corso del secolo scorso, il pensiero psicoanalitico procede tra movimenti di avvicinamento e prese di distanza dall'ambito giuridico. Tra l'auspicio di Ferenczi nel 1919 di poter elaborare una criminologia specificamente psicoanalitica e la decisa contraria risposta di Winnicott che, nel 1944, sollecitato da un giudice minorile a "istituire un collegamento tra il sapere psicoanalitico moderno e le procedure e la pratica abitualmente seguite dal Tribunale", risponde con determinazione che "lo psicologo non ha un grosso contributo da offrire al giudice".

Winnicott, che rappresenta proprio l'autore che, più di ogni altro, ha consentito con i suoi lavori di dischiudere il senso dei reati commessi dai minori, le complessità dei legami genitori-figli, le fatiche dell'adozione -temi fortemente intrecciati con il pensiero giuridico- con la sua decisa risposta al giudice, delimita invece rigorosamente le frontiere che separano campi diversi del sapere.

Dopo lo studio pionieristico di Aichhorn, oltre a Winnicott, altri psicoanalisti tra cui M. Klein, A. Freud, K. Friedlander, J. Bowlby, hanno interrogato il simbolismo delle azioni devianti e analizzato le componenti pulsionali coinvolte nei comportamenti antisociali, rimanendo ciò nondimeno aderenti allo specifico campo psicoanalitico, senza dialogare con chi la giustizia concretamente la amministra.

Lacan, nel suo saggio su criminologia e psicoanalisi, nel quale mira a distinguere *la soggettività del criminale rispetto alla realtà del crimine*, valuta la possibilità di "ripensare la nostra dottrina in funzione di un nuovo oggetto, ponendo dei legittimi limiti" (Lacan. 1974, p. 120)¹.

Nonostante la differente collocazione del dialogo tra giustizia e psicoanalisi nel tempo, è possibile evidenziare, in particolare nell'ambito dell'evoluzione della concezione dell'infanzia, quanto l'incontro tra due diversi modi di prendersi cura dei bambini paia aver comportato una sorta di contaminazione da parte del pensiero psicoanalitico nel processo per il quale è andata prendendo forma, in Italia, una giustizia specificamente pensata per i minori.

Punto di partenza più generale è quel movimento, la cui esplorazione si avvia con la nota opera di Philippe Ariés, che gli storici collocano all'origine di una mutazione radicale della concezione del bambino nella cultura occidentale inaugurando un nascente "sentimento dell'infanzia", frutto, secondo lo storico stesso, della "rapida divulgazione della psicoanalisi nei primi trent'anni del secolo scorso". (Ariés, 1979, p. 440).

I bambini sono sempre esistiti, l'idea di infanzia, invece, si è andata formando lentamente nel corso della storia.

Soltanto qualche decennio fa, storici e sociologi cominciarono ad occuparsi dell'evoluzione dell'immagine dell'infanzia nel tempo, interrogandosi su come sia andata configurandosi una rappresentazione dell'alterità del bambino, delle peculiarità che caratterizzano i tempi della crescita².

Un lungo e travagliato cammino darà luogo, alla fine dell'Ottocento, alla "scoperta dell'infanzia" originando un processo di cambiamento che, molti decenni dopo, con il riconoscimento delle specifiche complessità del pensiero infantile, si

* Psicologa Psicoterapeuta, Specialista in Criminologia, Consigliere Onorario Corte d'Appello di Milano Sezione Minori Famiglia e Persone.

¹ È soltanto in una prospettiva di ricerca che la psicoanalisi di un delinquente risulta sociologicamente giustificabile. In questo saggio Lacan si sofferma sul lavoro di Freud *I delinquenti per senso di colpa*, in Opere vol. 8 Boringhieri, Torino, 1976

² Un processo questo che, in tempi più recenti, secondo alcuni autori sembra – cfr, Marina Amato - aver invertito direzione, incamminandosi verso una sorta di *scomparsa* dell'infanzia. Il punto di vista della sociologia rispetto alla collocazione e considerazione del bambino nella società odierna non esime dalla necessità di continuare ad interrogare l'influenza della rappresentazione del bambino, che continua costantemente a variare con il procedere dei saperi che lo riguardano, nelle prassi che coinvolgono bambini e adolescenti.

muoverà nella direzione di un'affermazione dei diritti dei bambini, con l'introduzione di istituti giuridici destinati a garantire la loro tutela prima; con l'aprirsi di uno spazio destinato alla loro effettiva partecipazione poi.

Un'immagine dialettica dell'infanzia si affaccia negli ultimi anni del secolo, muovendosi lungo le frontiere che delimitano quegli ambiti del sapere sui bambini che cominciavano allora a strutturarsi: dalla nascente pediatria alla psicologia infantile, insieme all'affermarsi della pedagogia e dell'assistenza sociale che si occupa dei bambini.

La rappresentazione del bambino come soggetto con caratteristiche proprie, distinte dall'adulto, si consoliderà, in particolare, con l'apporto decisivo della psicoanalisi, mentre si vanno delineando le basi per l'impostazione di una giustizia specificamente minorile.

Mi sembra possano essere indicati tre momenti in cui l'incontro tra questi due percorsi può essere letto come un fertile dialogare, tre passaggi che concorrono a delimitare il territorio nel quale affonderà le sue radici la cultura della giustizia minorile in Italia, così come si è andata configurandosi lungo tutto il corso del Novecento con le caratteristiche originali che la connotano ancora oggi.

- Gli anni '30: la fine della mitica innocenza infantile
- Gli anni '60: la tutela del bambino-figlio
- Gli anni '90: il bambino soggetto attivo e partecipativo

1- La fine della mitica innocenza infantile

Il processo che porta alla «scoperta del bambino», che coincide con la fine di una sua mitica innocenza ingenuità e semplicità, ha come protagonista la figura di un piccolo travaiato, dispettoso, criminale in potenza, che in letteratura compare con la fisionomia del burattino-bambino Pinocchio. Personaggio simbolico e universale, *“contraddittorio e ambiguo, incoerente e vitalissimo, che racchiude gli archetipi di ogni infanzia e il suo dramma acutissimo e necessario”*. L'invenzione letteraria di Collodi ha posto *“il problema di questa specifica autonomia dell'infanzia, sia nella sua caratterizzazione storica che nella sua dimensione universale”* (Cambi, 1985, p. 45)³.

La figura paradigmatica che Pinocchio incarna emerge dal territorio della nascente società industriale con il dilagare di un'infanzia povera e *traviata*, minacciosamente incontrollata e incontrollabile. Quale tentativo di porre un argine a questo fenomeno si diffonde l'utilizzo dell'istituto della *correzione paterna*, che autorizzava il padre,⁴ *incapace di frenare i travimenti del figlio, a collocarlo in quella casa o in quell'istituto di educazione e di correzione che reputasse conveniente a correggerlo e migliorarlo.*⁵

L'infanzia acquista in questo modo un'inedita dimensione pubblica quando la questione educativa, compito fino ad allora attribuito esclusivamente alla patria potestà, esce dalle mura domestiche mutando il rapporto tra famiglia e Stato, i quali concorrono, insieme, all'affermarsi di un approccio educativo paternalistico e repressivo nei confronti dei minori.

La necessità di attuare una *correzione* dei bambini a rischio di devianza attrae nello spazio dell'infanzia l'interesse degli studiosi e, paradossalmente, è proprio il territorio della giustizia penale esercitata nei confronti dei minori l'ambito che per primo presenta una revisione della concezione della minor età. Mentre bisognerà aspettare la fine degli anni '50 nel Novecento perché l'attenzione si sposti sul concetto di tutela dei bambini e l'intervento della giustizia inizi a considerare le inadeguatezze genitoriali, con il corredo di effetti dannosi che queste comportano per la crescita dei figli.

In effetti, un segnale è apparso inequivocabile, a cavallo dei due secoli, a evidenziare il radicale mutamento avvenuto nella rappresentazione del bambino: l'innalzamento dell'età imputabile dai nove anni del codice del 1890 ai quattordici del 1930, tuttora vigente.

In questo salto temporale, nell'arco di un tempo storico brevissimo, è possibile intravedere un primo segnale dell'influenza operata dalla diffusione del pensiero psicoanalitico nei primi decenni del secolo, scorgere la mutazione dell'immagine sociale dell'infanzia e l'affermarsi di una concezione nuova dell'evoluzione del bambino.

Questo spostamento in avanti *dell'età della ragione*, del “discernimento” a quattordici anni, in coincidenza con il momento in cui il soggetto ha completato le trasformazioni fisiologiche della pubertà, acquisendo in proprio la capacità generativa che impone, improrogabilmente, l'assunzione di responsabilità verso se stesso, verso l'altro e verso la stessa comunità in cui cresce, consente di tutelare il precedente delicato periodo di latenza.

³ L'immagine di infanzia rappresentata da Pinocchio contrasta con quella di De Amicis che *“resta imbozzolata nel Cuore, permane tutta sentimentale e, ancora, in gran parte ideologica”*.

⁴ Potere attribuito anche al parroco e al prefetto.

⁵ Art. 222 Codice Civile Pisanelli, 1865.

Sebbene varie influenze si siano intrecciate verso la fine dell'Ottocento nello svelamento dello spazio dell'infanzia, decisiva appare quella derivante dalla pubblicazione dei *Tre saggi* freudiani sulla teoria sessuale nel 1905. Pochi anni dopo la stesura dell'Interpretazione dei sogni, la comparsa dei saggi sulla sessualità li fece apparire prevedibilmente destinati, secondo il biografo di Freud, Ernest Jones, a suscitare “*grande scalpore e a rendere quasi universalmente impopolare il nome del suo autore*” (Jones, 1953, p. 29).

Eppure la questione relativa alla sessualità infantile non pare essere il punto di snodo del rovesciamento freudiano rispetto alla rappresentazione dell'infanzia. La storica Patrizia Guarnieri ricorda, infatti, la rivendicazione di Enrico Morselli che riconduce “*alla scuola italiana e non all'austriaca psicologia del profondo...il primato della scoperta di un'infanzia perversa*” (Guarnieri, 2006, p. 274).

Il malinteso sembra nascere dall'accento posto sulla sessualità infantile, che diffonde l'immagine freudiana del piccolo perverso polimorfo. Quando, invece, quanto di radicale questi saggi introducono nel pensiero sull'infanzia è il risultato dalla più significativa scoperta della psicoanalisi: il riconoscimento che la vita sessuale non comincia con la pubertà e, anzi, incontra specificamente nell'evoluzione umana un doppio inizio, che si disegna in due culmini di elaborazione psichica unici e singolari, intervallati da un periodo di latenza, nei quali si struttura la salute psichica e l'intelligenza, la capacità di amare e di pensare (Finzi, 1995).

Il riconoscimento della discontinuità specificamente umana dell'evoluzione psichica apre alla possibilità di comprendere le forme del pensiero del bambino, dell'adolescente, dell'adulto e di individuare le loro differenti ed articolate logiche. Il pensiero freudiano, superando l'idea di un progressivo lineare cumulativo passaggio dalla semplicità del pensiero infantile alla complessità dell'adulto, permetterà di esplorare le diverse complessità del pensiero del bambino e dell'adolescente, di studiarne le singolarità, di comprenderne il linguaggio e ascoltare la loro voce; ascolto diventato oggi obbligatorio in tutti i procedimenti giuridici che coinvolgono bambini e ragazzi.

Se, da un lato, nel pensiero giuridico degli anni trenta, l'effetto dello spostamento in avanti dell'età imputabile si orienta già allora nella direzione di un riconoscimento della soggettività del bambino, sottraendolo alla rappresentazione ottocentesca di un piccolo uomo in miniatura e, in linea con il pensiero freudiano, preserva il periodo di latenza, d'altra parte, invece, viene contemporaneamente introdotto un istituto che consente di rinchiudere i bambini *discoli e vagabondi* per trasgressioni non penali, con un procedimento di tipo amministrativo, questa volta attuato direttamente dall'intervento dello Stato.⁶

Si configura in questo modo un sistema giuridico ed educativo su due registri differenti: da un lato con il riconoscimento della responsabilità in coincidenza con l'inizio dell'adolescenza viene preservato il periodo infantile; dall'altro con l'introduzione dei *reformatori per corrigendi*, viene mantenuto un sistema di stampo repressivo e paternalistico, analogo alla *correzione paterna*, che si protrarrà per qualche decennio ancora.

2- La tutela del bambino-figlio

A fronte di questi contrasti nelle pratiche educative e giuridiche rivolte ai minori, nel variegato e contraddittorio panorama dell'infanzia verso la fine dell'Ottocento, alcuni movimenti della società civile si schierarono in difesa della tutela dei bambini, cercando di contrastare abusi, trascuratezze e inadeguati approcci educativi.

Nacquero, in particolare nei paesi anglosassoni, molte società in difesa dell'infanzia e si portò l'attenzione all'influenza dell'ambiente nella crescita dei bambini, anche attraverso le opere letterarie di Charles Dickens e di Mark Twain, così come attraverso le esperienze dei primi psicoanalisti infantili che, durante la guerra, incontrarono in Inghilterra un osservatorio privilegiato per studiare i legami genitori-figli.

Infatti, durante il secondo conflitto mondiale si affaccia tra gli studiosi, a Londra, un controverso dibattito che vede contrapposte, da un lato, la possibilità di allontanare i bambini dai genitori per mettere in salvo la loro incolumità, dall'altro, il privilegiare il contesto psicologicamente protettivo della famiglia non spostandoli dalla città colpita dai bombardamenti. Prevalse l'idea di una protezione reale dei piccoli che portò allo sfollamento di molti bambini nella campagna londinese nelle Child Guidance Clinics dove lavorarono, tra altri, Anna Freud e Donald Winnicott.

Questi bambini allontanati dalle città inglesi e dalle loro famiglie, furono i primi soggetti ad aprire la strada ai pionieristici lavori sull'osservazione psicoanalitica dei legami genitori-figli.

In Italia, bisognerà aspettare la fine degli anni '50 perché si radichi un'idea di tutela che consideri il figlio soggetto da proteggere e da sostenere, non soltanto da educare e civilizzare per farne dei buoni cittadini.

⁶ Art. 25. Legge 1404 di istituzione dei Tribunali per i Minorenni, 1934.

Ciò avviene verso la metà del Novecento tramite una legge che indica già nel titolo una significativa svolta della prospettiva dalla quale si osservano i bambini: *“Misure applicabili ai minori sottoposti a procedimento penale e ai minori il cui genitore serba una condotta pregiudizievole”*.⁷

Con la riforma della giustizia minorile del 1956 un altro passo si muove nella legislazione italiana nella direzione di una soggettivazione del bambino. I piccoli travati diventano bambini *irregolari nella condotta e nel carattere*, non più da punire e rieducare quanto da tutelare e curare, anche attraverso la limitazione dell'esercizio della potestà genitoriale, ossia intervenendo sui legami con i genitori, come già previsto dal Codice Civile.⁸

Il bambino, a partire da questo intervento legislativo, potrà anche essere allontanato dalla casa *paterna*, non più su eventuale richiesta del genitore come prevedeva l'istituto della *correzione paterna*, quanto per l'intervento dell'Autorità Giudiziaria, con la possibilità, inoltre, di procedere all' *affidamento al Servizio Sociale* per la progettazione di interventi di tutela e di cura, non necessariamente attuati dai soli genitori.

Non solo, con tale intervento viene introdotta l'implicita e inderogabile necessità di procedere ad una valutazione specialistica della *condotta pregiudizievole* dei genitori, in quella zona grigia che si profila ai confini del territorio del palese maltrattamento o abuso.

Il dialogare della giustizia con altri saperi diventa da allora irrinunciabile e improrogabile.

Nella cornice di un Tribunale per i Minorenni che, negli anni, si era specializzato ed integrato con altri saperi attraverso la presenza dei Giudici Onorari, la valutazione della genitorialità si arricchisce e si approfondisce, inizialmente con il lavoro degli Assistenti Sociali, in seguito anche con l'affidamento di questo incarico al perito specializzato perché operi una valutazione della genitorialità attraverso una Consulenza Tecnica.

Dagli anni '50 in avanti si vanno sviluppando strumenti teorici e clinici nella pratica della valutazione delle capacità genitoriali, necessariamente strumenti di analisi, oltre che sociale ed educativo, prevalentemente psicologico.

Tuttavia, nel frattempo, in Italia, la psicologia era stata abolita dalle scuole e dall'Università, e la Società di Psicoanalisi, fondata a Trieste nel 1931, era stata sciolta nel 1939 perché perseguitata dal fascismo.

Ciò nonostante, teoria e clinica psicoanalitica si faranno strada attraverso i primi psicoanalisti infantili italiani, formati alla scuola inglese e impegnati nella formazione delle Assistenti Sociali, che trasformarono in questo modo, dall'interno delle istituzioni, il pensiero e le pratiche di cura dei bambini (Ossicini, 2007).

Le Assistenti Sociali che in Italia si occuparono dei bambini che incontrano la legge, sia perché loro stessi hanno commesso dei reati, oppure perché i genitori manifestano una *condotta pregiudizievole*, importarono il winnicottiano metodo del “case work” portando, di fatto, dentro il territorio della giustizia, il pensiero e la tecnica della psicoanalisi.

Il bambino della psicoanalisi è un soggetto strutturato nella complessità di un apparato psichico frutto di un gioco di forze e di superficie, frutto di istanze psichiche differenziate e di pulsioni in dinamica relazione tra di loro.

È anche un soggetto nella cui analisi Winnicott scopre il paradossale pensiero dello spazio e dell'oggetto transizionali e intuisce il senso di ciò che attiva la tendenza antisociale nei bambini: *“un comportamento che costringe l'ambiente a essere importante”* (Winnicott, 1984, p. 156).

Da allora, i rapporti tra strutturazione psichica del soggetto e ambiente saranno inscindibilmente pensati e lavorati dal pensiero psicoanalitico.

Del legame con i genitori la giustizia se ne occupa *nella realtà*; il bambino lo fa *nella fantasia*. Durante la latenza, attraverso l'invenzione di un romanzo familiare che fornisce una versione propria e originale del mito familiare e rappresenta un primo distacco dai genitori, uno spostamento che interrompe la discendenza diretta della generazione, i bambini si inventano altri diversi genitori, trasformando quelli naturali in adottivi.

Il romanzo familiare della latenza, così come le originali teorie sessuali infantili che i bambini elaborano nella prima infanzia, teorie audaci ed innovative che utilizzano una logica sofisticata paragonata da Freud a quella dei grandi pensatori del Rinascimento, strutturano il pensiero infantile nell'incontro con i grandi temi della nascita, della vita, della discendenza dai propri genitori.

8 Legge 888 del 1956. Prevede che *la misura dell'art. 25 (affidamento al Servizio Sociale) può essere altresì disposta quanto il minore si trovi nella condizione prevista dall'art. 333 del Codice Civile*, relativa alla condotta pregiudizievole del genitore.

9 In base all'art. 333 c.c. il Tribunale per i Minorenni, tra i provvedimenti convenienti, in base alle competenze cosiddette civili che riguardano la protezione della persona del minore nelle situazioni di pregiudizio, può decretare limitazioni all'esercizio della potestà dei genitori.

Con la tecnica e la teoria psicoanalitica viene così veicolata una rappresentazione complessa e dinamica dell'infanzia che sedimenterà nelle pratiche delle istituzioni che si occupano di bambini e adolescenti orientando gli interventi giuridici e sociali, negli anni 90 del Novecento, verso un modello di *giustizia a misura di bambino*.⁹

3- Un soggetto attivo e partecipativo

Con la Convenzione dei diritti dei bambini di New York del 1989, si affacciano convinzioni condivise che mostrano la piena acquisizione del riconoscimento di una specifica soggettività infantile. Ciò porta a considerare, oltre alla necessità di tutela e protezione dei bambini e degli adolescenti, anche quella di una loro effettiva e reale partecipazione negli interventi che li coinvolgono.

In Italia, la Convenzione del 1989 viene in un certo senso anticipata dalle disposizioni del nuovo processo penale a carico di soggetti minorenni del 1988¹⁰, che non si limita a prevedere un trattamento esclusivamente sanzionatorio, ponendo invece al centro del processo stesso, preliminarmente alla valutazione penale dei fatti, la personalità e l'ambiente del minore.

Un pensiero quasi paradossale si affaccia nella considerazione del minore quale protagonista del processo stesso che lo vede imputato per aver commesso un reato, per il quale viene giudicato penalmente. Egli è chiamato a collaborare con i Servizi Sociali, partecipando alla formulazione di una risposta penale che, tutelando i processi evolutivi in atto consenta di elaborare gli interventi necessari a riprendere il cammino evolutivo che l'agito deviante ha interrotto.

In quelli anni, la pratica clinica e le elaborazioni teoriche degli psicoanalisti incontrano l'adolescenza, *Cenerentola della psicoanalisi* nei decenni precedenti. In questo caso è la psicoanalisi stessa ad arricchirsi con la possibilità di indagare ed approfondire i processi psichici adolescenziali legati agli agiti antisociali, scoprendone le potenzialità, l'occasione, la seconda chance che il periodo adolescenziale rappresenta.

A fianco di altri studiosi, psicologi e giuristi impegnati nella formulazione della nuova legge, gli psicoanalisti che se ne occupano giungono ad affermare, senza ambiguità e aporie, il pensiero di un soggetto di minor età diventato davvero protagonista attivo e partecipativo nei procedimenti giuridici che lo riguardano nell'ambito penale (tra altri Senise, 1989 e Novelletto, 1991).

Tutela e partecipazione si incontrano, integrandosi e componendosi in un intervento efficace che porterà ad un numero davvero residuale: quello dei minori per i quali si è resa necessaria la reclusione in carcere. Oggi i minori detenuti in Italia sono all'incirca 350, prima del 1988 erano detenuti negli Istituti Penali Minorili attorno ai 4.000 ragazzi.¹¹

L'approccio penale minorile ha anticipato uno sguardo che non si limita all'imputato né al suo sistema familiare, ma che lo colloca come un soggetto che è parte attiva della società dove cresce e che rappresenta lo scenario stesso dove si è compiuto l'agito antisociale che lo ha portato ad incontrare il sistema penale.

Anche nell'ambito civile, investito dalle epocali trasformazioni dei legami familiari degli ultimi decenni, si diffonde questa rappresentazione attiva e partecipativa dell'infanzia, ripresa dalle varie Convenzioni internazionali che si susseguono negli anni verso il nuovo millennio.

Molti interventi legislativi hanno modificato negli ultimi anni il volto della giustizia civile che coinvolge i minori, sia nei Tribunali per i Minorenni, che nei Tribunali Ordinari per le separazioni e i divorzi.

L'attenzione ora è davvero rivolta al bambino, non più soggetto da tutelare e proteggere soltanto, quanto da ascoltare, considerandolo parte attiva nelle decisioni che lo riguardano e che andranno a modificare lo scenario della sua vita e del suo futuro. Si cerca sempre più di uscire da quell'assenza del soggetto *bambino* nelle norme che regolano il processo civile, dove compare soltanto come "figlio o come minore. Se si cerca la parola *bambino* nelle norme che regolano il processo civile, non si riesce a trovarla" (L. Fadiga, 2005, 42).

L'intervento dell'Autorità Giudiziaria, oltre alla costante specializzazione delle sue strutture, negli ultimi anni ha progressivamente ampliato il suo spazio fuori dalle aule dei tribunali, dialogando, di conseguenza, sempre più intensamente con altri saperi, con i Servizi della giustizia minorile e del territorio nell'ambito penale; attraverso il lavoro dei Servizi sociali e dei Consulenti Tecnici in quello civile.

I saperi che interloquiscono con la giustizia minorile, attraverso le funzioni di Giudici Onorari, così come dialogando con i Consulenti Tecnici e gli Operatori dei Servizi territoriali, rappresentano gli eredi di questa storia lunga più di un secolo,

⁹ Linee guida per una giustizia a misura di bambini – Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, 2010.

¹⁰ DPR 448/88 Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni. Il nuovo processo penale minorile segue le indicazioni delle Regole di Pechino del 1985 *Regole minime per l'amministrazione della giustizia minorile*.

¹¹ I dati sulla devianza minorile sono rintracciabili nel sito del Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia.

dove un intenso e fertile dialogo ha consolidato il pensiero della soggettività del bambino, della necessità di una sua partecipazione attiva ed effettiva nei procedimenti giuridici che lo riguardano.

Oggi si affacciano al pensiero nuove domande e inediti interrogativi sulle trasformazioni in atto nelle delicate trame dei legami genitori-figli. E intervengono anche altri nuovi interlocutori, quale la Corte Europea dei Diritti Umani, rinnovando i dibattiti intorno al miglior interesse dei soggetti di minor età, interesse che non è separato da quello dell'ambiente dove ogni bambino può coltivare e preservare i legami utili alla sua crescita, oppure crearne di nuovi quando quelli esistenti rientrano nell'ambito delle *condotte pregiudizievoli* dei genitori.

Il successivo passaggio è quello che si va snodando sotto i nostri occhi dove le mutazioni sociali e la tecnologia entrano di prepotenza all'interno dello spazio dei legami genitori-figli, in un mondo in rapidissima trasformazione, che va ampliando ancora la necessità di un dialogo con altri diversi spazi del sapere. Dialogo imprescindibile oggi anche per la stessa psicoanalisi.

Le Consulenze Tecniche rappresentano, in questa complessa trama di saperi e di soggetti, uno spazio privilegiato per un dialogo che richiede la costante capacità di interrogare le rappresentazioni dell'infanzia che informano le pratiche dei giudici e dei periti.

Il lavoro del CTU, così come quello degli altri interlocutori della giustizia, raccoglie il testimone di questo dialogo, incontrandosi con il discorso giuridico in un punto preciso: nella necessità non solo di tutelare il bambino, ma soprattutto di riconoscere le peculiarità del suo pensiero, per poterlo davvero ascoltare e considerare come soggetto quando si decidono aspetti così significativi della loro vita come quella di determinare con chi crescerà, quale forma assumerà la continuità dei suoi legami, chi e in che modo lo accompagnerà nell'avventura di diventare un soggetto adulto.

Ogni CTU dovrebbe tenere presente, oltre a non dimenticare la dimensione performativa del linguaggio nel suo comunicare con l'Autorità Giudiziaria, la necessità di preservare, nel suo operare, la comprensione del pensiero del bambino che *“dovrebbe continuare a rappresentare per la psicoanalisi la forma sensibile e permanente del punto interrogativo”*. (Pontalis, 1981, p. 13)

Bibliografia

- ARIES P. (1979) *Voce Infanzia*. Enciclopedia Einaudi, Torino.
- ARIES. P. (1975) *L'enfant et la via familiare sous l'ancien régime*. Editions du Seuil, Paris. Trad. it. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Editori Laterza, Roma-Bari, 1981.
- CAMBI F. (1985) *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini dell'infanzia*. Ed. Dedalo, Bari.
- D'AMATO M. (2014) *Ci siamo persi i bambini*. Editori Laterza, Bari.
- FADIGA L. (2004) Il bambino nel processo. *Interazioni*, 1. Franco Angeli, Milano.
- FERENCZI S. (1908-1933) *Psicoanalisi e criminologia*. In: Opere Vol. 3. *Ulteriori contributi. Psicoanalisi delle abitudini sessuali e altri saggi*. Guaraldi, Rimini, 1974.
- FINZI S. (1995) *Gli effetti dell'amore*. Moretti & Vitali, Bergamo.
- GUARNIERI P. (2006) Un piccolo essere perverso. Il bambino nella cultura scientifica italiana tra Otto e Novecento. *Contemporanea*, 2, anno IX, pp. 253-284.
- JONES E. (1953) *The life and the work of Sigmund Freud*. Basic Books Inc. New York. Trad. it. *Vita e opere di Freud*, Volume 2. Il saggiatore, Milano, 1962.
- LACAN J. e CENAC M. (1974) *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*. In: Scritti. Einaudi, Torino.
- NOVELLETTO A. (1991) *Psichiatria psicoanalitica dell'adolescenza*. Borla, Roma.
- OSSICINI A. (2007) Un'esperienza che viene da lontano. In: *Sulla storia della psicoanalisi infantile in Italia*. Borla, Roma.
- PONTALIS J.B. et al. (1981) *Il bambino nella psicoanalisi*. Savelli Editori, Milano.
- SENISE T. (1989) *L'adolescente come paziente*. Franco Angeli, Milano.
- SENISE T. ALIPRANDI M. e PELANDA E. (1991) *Psicoterapia breve di individuazione. La metodologia di Tommaso Senise*. Feltrinelli, Milano.
- WINNICOTT D.W. (1984) Corrispondenza da un giudice. In: *Deprivation and delinquency, The Winnicott Trust*. Trad. it. *Il bambino deprivato*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1986.
- WINNICOTT D.W. (1996) La tendenza antisociale. In: *Thinking about children, The Winnicott Trust*. Trad. it. *Bambini*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1997.
- WINNICOTT D.W. (1971) *Playing and reality*. Tavistock Publications, London. Trad. it. *Gioco e realtà*. Armando Editore, Roma, 1974.